

MARINA FACCIOLI

GEOGRAFIA COMMERCIALE E SPAZIO URBANO. IL CASO DI ROMA (*)

Terziario commerciale, popolazione, strategie produttive e urbanistiche: una complessa serie di interrelazioni. — L'interesse di questo lavoro è rivolto a chiarire quali tipi di informazioni fornisca il rapporto fra i dati statistici disponibili riguardo ai servizi commerciali e quelli riguardanti la popolazione — nel caso specifico utilizzando l'esempio del comune di Roma —, quando le relative metodologie di rilevamento vengano, a loro volta, messe in rapporto con altre ottiche di suddivisione delle attività economiche, di interpretazione dei fenomeni di divisione del lavoro e dell'impatto spaziale di tali servizi (1).

E' prevalentemente secondo un interesse all'approccio spa-

(*) Il presente lavoro afferisce ad una ricerca (finanziata a carico del Ministero della Pubblica Istruzione e del Bilancio Universitario, per gli anni accademici 1977-78 e 1978-79) diretta da Pierg. Landini presso l'Istituto di Geografia Economica dell'Università di Roma. L'A. ringrazia il prof. E. Massi, direttore dell'Istituto, per la disponibilità e gli utili suggerimenti.

(1) Oggi, da più parti, le proposte di interpretazione della funzione di un'attività sembrano ricondursi sostanzialmente alle ottiche dello studio della funzione economica di questa, del ruolo in campo socio-professionale e dell'impatto spaziale che essa realizza. Cfr., per tutti, P. GEORGE, *Populations actives*, Parigi, PUF, 1978. Tra i contributi recenti di riflessione sull'argomento, in Italia: *Il ruolo delle attrezzature direzionali nel contesto urbano e territoriale*, in *Gli insediamenti italiani negli anni '80*, « Congr. Naz. Arch. 1979 », Roma, INArch. 1980, vol. II, pp. 291-361.

I dati relativi al commercio, aggregati per circoscrizioni e per zone urbanistiche all'interno di quelle, nel comune di Roma, sono tratti da: *Rilevazione della rete commerciale di Roma*, Comune di Roma-Ripartizione XI, 1976.

ziale del rapporto servizi commerciali-popolazione, che si sono impostate alcune ipotesi di ricerca, proponendo divisioni del suolo fondate sulle vigenti divisioni amministrative, le circoscrizioni comunali, ed inoltre cercando un'interpretazione di quel rapporto secondo alcuni aspetti della politica fondiaria, attraverso il confronto con la carta disegnata in applicazione della legge « equo canone ».

Ancora secondo il parametro dei confini circoscrizionali si sono utilizzati un indice di B. H. Massam (2), nell'intenzione di valutare le possibili corrispondenze tra politica amministrativa di divisione del suolo urbano e ricerca della centralità, ed un'applicazione parziale della modificazione apportata da D. J. Bennison all'indice di W. K. D. Davies (3), chiedendosi sotto quali forme ed a quali livelli le dinamiche di localizzazione dei servizi commerciali rivelino delle concordanze tra gerarchia funzionale

(2) Si tratta del CN (*contact number*), rappresentato, per ciascuna unità amministrativa, dal numero delle altre unità che vengono a confinare direttamente con essa. Nei diversi casi riportati dall'A., la media dei CNs è solitamente compresa fra i valori di 5 e di 6; nel caso di Roma, essa risulta pari a 4,55, a indicare — se vogliamo — la non elevata connettività del tessuto circoscrizionale. Cfr. B. H. MASSAM, *Location and space in social administration*, Londra, Arnold, 1975, pp. 16-17.

(3) In pratica, si è ritenuto sufficiente, qui, il primo livello della ponderazione, introdotta dal Bennison, dell'indice di centralità delle funzioni economiche con la quantità della popolazione, applicando il semplice coefficiente $C = \frac{F}{P}$, dove C indica la centralità di ciascuno dei servizi rilevati; F la percentuale delle unità locali che offrono quel servizio nell'area (circoscrizione) di volta in volta considerata, rispetto all'intero comune; P l'analoga percentuale di popolazione residente. Cfr. W. K. D. DAVIES, *Centrality and the Central Place Hierarchy*, in «Urban Studies», Edimburgo, 1967, pp. 61-79; D. J. BENNISON, *The measurement of settlement centrality*, in «The Profess. Geogr.», Washington, 1978, pp. 371-376, alla p. 372.

Tale indice di centralità semplificato è stato calcolato, per ognuna delle circoscrizioni amministrative di Roma, in sette rami di servizi commerciali, e precisamente: ingrosso alimentare; ingrosso non alimentare; dettaglio alimentare; dettaglio abbigliamento; dettaglio arredamento; altro dettaglio; esercizi pubblici. Al fine di evidenziare le situazioni circoscrizionali dotate, se non di elevati indici di centralità ($C > 1$), almeno di una gamma sufficientemente ampia di servizi, e nel contempo al fine di attenuare il peso della concentrazione nell'area « storica » (tipico di un'agglomerazione fortemente monocentrica come quella romana), si è ritenuto di assumere a valore discriminante, per le singole funzioni, $C > 0,90$ (v. oltre, fig. 2).

Per una più completa e diversamente finalizzata applicazione degli indici di Davies e di Bennison, cfr. F. BENCARDINO, *L'armatura urbana nell'area metropolitana di Napoli*, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», Roma, 1980, pp. 55-83.

e spaziale, anzitutto proponendo determinate ottiche di interpretazione del concetto di centralità da cui entrambi gli indici derivano.

E' opportuno, in questa direzione, passare al discorso che riguarda caratteri e confini dei campi di attività commerciali, in rapporto alle divisioni statistiche che li comprendono. Già se si intende isolare tali attività all'interno del terziario, si vede come numerosi possano essere proprio gli spunti che portano in senso inverso, ovvero ad inserirle sulla linea di divisione fra i due grandi capitoli del terziario e del secondario.

Guardare ai problemi di definizione del settore commerciale, pur limitatamente ai rapporti di questo con le metodologie di rilevazione statistica, può inoltre ricondurre a problemi di definizione che interessano lo stesso settore terziario, nell'ambito degli spunti di indagine che il commercio presenta, in quel tipo di rapporti, rispetto al complesso delle attività terziarie.

Tali attività, già difficilmente codificabili nell'accezione tradizionale, e protagoniste, nella società postindustriale, di una vasta gamma di processi di evoluzione e di trasformazione, hanno inoltre mostrato, attraverso il tempo, segni crescenti di variabilità del proprio ruolo in rapporto a quello delle produzioni primaria e secondaria (4). Tra l'altro, in base al metodo di classificazione, è evidente come si modifichino anche le interpretazioni relative alle delimitazioni del campo di interesse ed alla stessa organizzazione gerarchica. Infatti, se si distingue secondo il tipo di bene prodotto — a differenza di quanto fanno i metodi statistici ancora fondati sui settori di attività —, l'individuazione, ad esempio, delle interferenze fra il settore terziario ed il secondario può portare a certe interpretazioni — da una parte — riguardo alla crescita e alla diversificazione dei servizi di ampia diffusione

(4) Quanto all'occupazione legata al nuovo sviluppo terziario, vediamo che, negli anni '70, la crescita degli occupati nel settore è stata netta (oltre un milione e mezzo), soprattutto rispetto alla diminuzione nell'industria e nell'agricoltura. Le statistiche mostrano, tra i fenomeni più evidenti, aumenti considerevoli, di oltre il 50%, nel credito ed assicurazioni, e di oltre il 30% nelle comunicazioni e nel settore definito «servizi vari», che nella classificazione dell'ISTAT nasconde una notevolissima varietà, in cui confluiscono i rami di attività più nuovi nell'ambito del terziario.

e — dall'altra — a proposito delle stesse caratteristiche del cosiddetto terziario avanzato.

Inoltre, ancora nel discorso complessivo del settore, è noto come una vasta letteratura presenti spunti per interpretazioni delle configurazioni spaziali delle attuali articolazioni terziarie come temi di geografia politica o, meglio, amministrativa. Infatti, già il ruolo delle politiche urbane nel contesto di vari livelli della programmazione economica può, ad esempio, differenziare da altri paesi la realtà italiana, dove il decentramento dei servizi ha seguito per lo più quello delle residenze (5). Le corrispondenze paiono riconducibili, fra gli altri piani, ad un'ottica storica, se

(5) Direttrici diverse sono evidenti, fra esempi molto noti, nel caso di Parigi, dove il peso delle politiche urbane appare da fenomeni macroscopici come il quartiere della Défense o, più compiutamente, dalle *villes nouvelles*, a base sostanzialmente terziaria, programmati ed attuati — in sostanza — indipendentemente dal decentramento degli abitanti. Il caso di Bruxelles si differenzia ancora, secondo il livello degli interventi. Il ruolo della città, che vi ha richiamato le sedi direzionali di imprese e di strutture del terziario «avanzato», conduce ad un livello notevole di maturazione e di qualificazione, sulla scia dei servizi centrali, quelli locali, grazie anche allo sviluppo, in varie forme corrispondente, delle infrastrutture. Il fatto più interessante è che, dopo la sostituzione d'uso di edifici ed aree industriali a favore di sedi per uffici, sono in continua evoluzione ampi processi di rilocalizzazione del terziario locale, che cede la posizione socialmente privilegiata — perché centrale o più adeguatamente servita — a quegli organi terziari legati alle politiche internazionali del paese. Così che la concorrenza nell'uso del suolo urbano, da parte delle attività terziarie, oggi si svolge ad un raggio tale da esercitarsi non solo nei confronti delle aree residenziali ma anche di quelle industriali. A Londra, ancora, la storia delle rilocalizzazioni dei servizi si è inquadrata in fenomeni di diffusione della popolazione dai caratteri nettamente originali, oltre che variamente complessi. Qui i processi di decentramento del terziario, iniziati con quello più direttamente legato all'industria, sono giunti a maturazione con la rilocalizzazione di alcuni servizi — in particolare di stampo decisionale — nella *city*, dopo una precedente fase di decentramento.

In particolare riguardo a Parigi, tra la bibliografia geografica, vanno citati, come riferimenti recenti: D. NOIN e D. FUMAIN, *Typologie socio-professionnelle des villes françaises*, in *Colloque national de Démographie*, Nizza, 1976; D. PUMAIN e Th. SAINT-JULIEN, *Les dimensions du changement urbain*, Parigi, CNRS, 1978; *Analogie, homologie, explication en géographie urbaine*, in «Recherches géogr. à Strasbourg», Strasburgo, 1978 («Cahier n. 2»). Inoltre: DATAR, *Villes internationales et villes mondiales*, in «Travaux et Recherche de Perspective», Parigi, 1978, n. 72; A. LIPIETZ, *La dimension régional du développement de l'emploi tertiaire*, Parigi, DATAR, 1978. Per Bruxelles, E. VAN HECKE, *La localisation des activités tertiaires à Bruxelles*, in «Courrier hebdomadaire du Centre de Recherche et d'Information socio-politiques», Bruxelles, 1978, n. 804-805. Per la Gran Bretagna, J. B. GODDARD, *Trends in the intra and inter Urban Location of Economic Activity*, Newcastle, Univ. of Newcastle, 1978. Nell'ambito tedesco infine, più in generale, va ricordata l'attività del Bundesforschungsanstalt für Landeskunde und Raumordnung di Bonn-Bad Godesberg e dell'Akademie für Raumforschung und Landesplanung di Hannover.

si considera la crescente capacità di svincolarsi da localizzazioni centrali, insieme confermando la tendenza alla concentrazione di alcune attività in specifiche zone urbane, secondo processi simili a quelli in base a cui già si sono sviluppate le attività industriali ed artigiane. Così nelle città italiane, ove il decentramento è per lo più ancora limitato alle attività direttamente legate alla produzione, è specialmente il « terziario del secondario » a ricondurre, in molti casi, attraverso la separazione delle funzioni direzionali da quelle produttive, la contrapposizione fra terziario superiore e servizi sul piano della contrapposizione spaziale centro-periferia. Parallelamente avviene la diffusione dei servizi banali legati ai fenomeni di riassetto di alcuni strati della popolazione, in particolare per lo svuotamento delle aree centrali, sotto la spinta della specializzazione delle funzioni in tali aree. Ciò, nonostante la capillarità delle organizzazioni di vendita dei grandi complessi industriali (si pensi solo alla Fiat), indubbiamente qualificanti per il tessuto commerciale anche « periferico », e nonostante forme di integrazione tra funzioni produttive e distributive quale, ad esempio, il *leasing*.

Appare inoltre chiaro come a richiamare l'attenzione sul comportamento del terziario sia sostanzialmente la particolare struttura attuale di questo nel nostro paese: da noi le forme di sviluppo del settore sembrano rivestire ancora, per lo più, un ruolo economico improduttivo, realizzando da una parte certe modificazioni nella stratificazione sociale, da un'altra costituendo specifiche forme di impatto spaziale. A quest'ultimo proposito va pure considerato che, nella maggior parte dei casi, le nostre grandi città non sembrano registrare forme di sviluppo delle attività direzionali tali da dettare lo sviluppo dell'urbanizzazione o da richiedere strutture importanti di decentramento. Semmai, sono le imprese — e soltanto le grandissime — ad influire sugli organi amministrativi competenti in materia di piani regolatori: ed è, questa, un'evidente lacuna del sistema.

In via generale, il differenziarsi delle esperienze — tanto in paesi capitalisti che socialisti — conduce, fra l'altro, a riconsiderare il ruolo economico del centro, e particolarmente del CBD, che ha costituito per molti versi la base di distinzione di alcune

realtà urbane, coerentemente, fra l'altro, alla tradizione del pensiero urbanistico di stampo organicista e strutturalista, finalizzata alla separazione netta delle funzioni e ad una corrispondente specializzazione in « zone » della città. Riconsiderare il ruolo del CBD, in quanto noto interdisciplinarmente soprattutto come coordinatore centrale di un « intorno », con funzione di « scambiatore » di attività che si svolgono in posizioni decentrate, potrebbe voler dire anche cercare le modificazioni che l'accezione funzionalista ha subito da parte del pensiero sociologico urbano (6).

Tali cenni alla diversità dei discorsi che entrano, oggi anche in forma nuova, nel considerare le manifestazioni evolutive del terziario — per vie che molto spesso si distaccano dalle esperienze del nostro paese —, tendono solo a confluire nel tema della complessità di ogni metodologia di definizione del settore. E poiché le informazioni relative a tale discorso passano per la gran parte attraverso i dati statistici, le linee sulle quali im-

(6) Questo, a proposito del riscontro che gli studi di sociologia urbana hanno avuto in ogni campo di analisi della città, dalle ricerche della « scuola di Chicago », attraverso L. Wirth, arrivando a M. Castells. Per una storia delle correnti del pensiero sociologico urbano si può confrontare, fra gli altri, J. REMY e L. VOYÉ, *La ville et l'urbanisation. Modalités d'analyse sociologique*, Gembloux, Duculot, 1974.

Oggi il discorso del centro urbano pare contrapporre prevalentemente la concezione spazio-funzionale degli urbanisti a quella degli studiosi di psicologia ambientale, pur se questi sembrano restare in buona misura condizionati dai primi. Da una parte, infatti, gli urbanisti hanno lasciato intravedere i legami fra il concetto di rapporto centro-periferia (come rapporto interno-esterno) e la nuova funzione attribuita alla strada nella città moderna, quale strumento che differenzia funzionalmente la « città da rappresentare » (nelle sedi amministrative e nel commercio) dalla « città da organizzare » (attraverso una suddivisione degli spazi residenziali). Per la posizione di questi, interessante il problema della « forma » urbana, va confrontato specialmente C. AYMONINO, *Origini e sviluppo della città moderna*, Padova, Marsilio, 1965, con riferimento particolare alle esperienze nate attorno agli anni '60, e, a raccogliere invece temi attuali, ID., *Lo studio dei fenomeni urbani*, Roma, Officina, 1977. Dall'altra parte, chi si è interessato al problema in un'ottica psico-sociologica rimane talvolta a livello di quella stessa logica, utilizzando la scissione tra spazio da rappresentare e da organizzare come determinante della contrapposizione, rispettivamente, fra spazio socialmente « percepito » e spazio « vissuto » da parte di chi fruisce dell'organizzazione residenziale. All'incontro fra le due linee, inoltre, non è spesso apparsa chiara la contrapposizione fra le differenti accezioni del « centro » perché, se può avere un significato — fra l'altro storico, nella complessità delle forme di partecipazione psicologica che si possono legare alla funzione coordinatrice centrale — il contrasto fra CBD e centro tradizionale, pare tuttavia difficile accettare su tali basi la contrapposizione, intesa come corrispondente, fra città americana ed europea (così in un'interpretazione di A. S. BAILLY, *Scala spaziale e territorialità*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1981, pp. 229-245).

stare la discussione sulle forme di definizione in uso vanno inquadrare, anzitutto, nei settori di classificazione fissati da quei metodi di rilevazione. A questo proposito appare chiaro come i campi di analisi relativi a tali attività sotto l'aspetto della funzione economica, dei comportamenti socio-professionali e del rapporto di tali comportamenti con i fenomeni di articolazione spaziale — in particolare nell'ottica della suddivisione del suolo urbano — si presentino costantemente intersecati.

Uno spunto utile in tale direzione può essere fornito, anzitutto, dai problemi che pone oggi la stessa delimitazione fra il settore terziario e quello secondario, a causa della crescita variamente articolata proprio del cosiddetto « terziario del secondario » (attraverso cui in gran misura passano i fattori di modificazione portati dalle forme attuali di organizzazione del lavoro), oggetto di una cospicua letteratura, geografica e non (7).

Da una parte infatti le voci sotto cui si raggruppano i servizi (commercio, trasporti, credito, servizi « vari », ecc.) — in quanto non classificabili fra le attività primarie né fra i rami dell'industria — nascondono una grande quantità di attività produttive; dall'altra l'industria nasconde a sua volta attività di servizio, a vari livelli — come i servizi di stampo direzionale in larga misura presenti nei settori decisionali delle imprese — ed in forme articolate: basti pensare al terziario « avanzato ». Ed è proprio quest'ultimo settore, anche attraverso i riflessi spaziali, ad agire più di altri nel mettere in crisi le tradizionali classificazioni statistiche rispetto all'articolarsi del mondo del lavoro.

Il tema del commercio, come campo in cui i fenomeni evolutivi si riflettono sempre più in fenomeni di ristrutturazione degli stessi processi funzionali, ha fornito spunti di studio ad alcuni indirizzi della attuale sociologia urbana, che lo ha associato al concetto di direzionalità. A. Detragiache (8), con evidente sensibilità ai modelli spaziali della geografia urbana classica, individua

(7) Cfr., su questo argomento, E. DALMASSO, *Systèmes urbains et activités tertiaires*, in M. ROCHEFORT, B. DÉZERT e E. DALMASSO, *Les activités tertiaires: leur rôle dans l'organisation de l'espace*, Parigi, CDU-SEDES, 1976; *Il ruolo delle attrezzature direzionali nel contesto urbano e territoriale*, cit.; D. PUMAIN e Th. SAINT-JULIEN, op. cit.

(8) A. DETRAGIACHE, *La città nella società industriale*, Torino, Einaudi, 1973; ID., *Crisi dei sistemi complessi e nuove strategie di sviluppo*, Milano, Angeli, 1978.

— in linea con una tradizione che può risalire alle ricerche di R. M. Haig e H. Hoyt — due processi di riqualificazione funzionale comuni al commercio e alle attività direzionali, di cui il primo riconferma il nucleo centrale, l'altro va ad interessare invece aree decisamente esterne alle città. In nome del concetto di direzionalità, dunque, si ripropone una gerarchia legata alle funzioni, dove si considerano anche valori simbolici, ovvero fatti di tradizione e prestigio, nel caso del vecchio centro, ed altri, di segno diverso ma complementari, come aspetti urbanistici più funzionali o più rappresentativi, nei nuovi.

Isolare il commercio, oggi, tra altre attività terziarie, può presentare interesse, poi, sotto l'aspetto della crescita della base occupazionale — legata a processi di generale ristrutturazione dei modelli dell'offerta, anch'essi quanto mai ardui da leggere nelle statistiche —, fenomeno emergente nel complesso del terziario, così da rendere proponibile la tendenza ad equiparare il rapporto fra lavoratori indipendenti e salariati a quanto avviene nell'industria, data anche la lenta ed incerta evoluzione delle strutture cooperativistiche ed associative.

Dal punto di vista della produttività del commercio attraverso il livello di occupazione fornito, la stessa articolazione dei moduli organizzativi — soprattutto forte nei paesi a capitalismo avanzato, con riflessi via via più accentuati da noi —, ed in particolare le formule di vendita *self service*, possono indurre a considerazioni che distinguono fra la qualità e la quantità di manodopera occupata.

Così, se la diminuzione degli esercizi commerciali nel loro complesso non ha comportato, in alcuni paesi, una diminuzione in qualche forma corrispondente del numero degli addetti, ma nella maggior parte dei casi, anzi, una crescita, le medesime classi di dati, che in Italia mostrano dal 1973 al 1979 un aumento netto e costante degli esercizi, pure accompagnato da una quasi corrispondente crescita del numero degli occupati, a ben vedere richiedono ottiche di valutazione ampiamente contrastanti (9).

(9) I dati provengono da ISTAT, *Annuario statistico del commercio interno e del turismo*. Vol. XXII. Edizione 1979, Roma, 1981 e MIN. IND. COMM. e ART., *Caratteri strutturali del sistema distributivo in Italia nel 1981*, Roma, 1981.

Infatti, le forme e i livelli differenti nel campo delle politiche di riqualificazione e riorganizzazione delle strutture — ed uno spunto può essere fornito proprio dalla scarsa diffusione da noi del « libero servizio » — inducono a valutazioni relative alla particolarità del rapporto che si può individuare, ancora, fra qualità e quantità dell'occupazione. Discorso che, se è poco considerato dalle politiche statistiche, si va comunque direttamente ad inserire in quello, più generale e complesso, della qualità dell'occupazione nel più ampio settore definito come terziario in Italia, dove l'improduttività economica e sociale sostiene ancora un ruolo importante (10). Anche la accertata prevalenza di lavoratori indipendenti porta ad un quadro della distribuzione dove ben poco sviluppato appare un livello dei servizi non limitato alle tradizionali attività di vendita, ma volto ad ampliare e diversificare l'offerta.

Le nuove valenze che compaiono si riflettono, secondo una portata di carattere variabile, nelle logiche localizzative. Qui, tornando ad un tema che pare funzionale come parametro nel nostro paese, ovvero al terziario più direttamente legato alla produzione, e più in particolare al comportamento spaziale della distribuzione, si può cercare di interpretare le logiche che influenzano il disegno delle aree investite dalla politica commerciale delle imprese, a partire dall'equilibrio delle quote di vendita.

Un'ottica imprenditoriale competitiva, fondata sulla comprensione dei processi che separano il commercio cosiddetto « pre-capitalistico » da quello « capitalistico », richiederebbe nuovi intendimenti di analisi e nuovi spunti di intervento, tra cui la differenziazione nelle forme attraverso cui si prende in considerazione il prodotto, nell'organizzazione delle reti di vendita (anche nei loro rapporti interni), dei canali di distribuzione e nella destinazione. Il rapporto più o meno diretto attraverso cui l'impresa investe nella vendita — proprio mediante la concentra-

(10) Cfr. in particolare I. CIPOLLETTA e M. GIANNONI, *La direzionalità e le attività terziarie nell'economia italiana degli anni '80*, in *Il ruolo delle attrezzature direzionali nel contesto urbano e territoriale*, cit.; riguardo alla complessità dei ruoli geografici del terziario commerciale in Italia ed alla documentazione bibliografica sull'argomento, v. Pierg. LANDINI, *Caratteri geografici del terziario commerciale in Italia*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1981, pp. 11-46.

zione o la separazione organizzativa e/o amministrativa delle reti —, condizionando la trama territoriale riflessa dalla dinamica commerciale ed i rapporti di tale dinamica con altre funzioni, imposta ancora nuovi moduli riconducibili ai canoni centro-periferia.

Un'ipotesi in questa linea si presenta, rientrando nell'intenzione di stabilire la corrispondenza o meno tra i parametri dei servizi e quelli della popolazione, se si prendono in considerazione i rapporti delle dinamiche distributive secondo i caratteri merceologici, entro le tre principali circoscrizioni territoriali, attraverso le serie storiche.

Proprio il confronto fra valori numerici degli esercizi e valori demografici entra nel discorso della differenziazione spaziale. Il quadro degli ultimi dieci anni presentava, soprattutto nelle aree economicamente forti, a grandi linee ancora identificabili con il Nord del paese, una diminuzione, mentre il Centro registrava un moderato aumento ed il Sud ancora un notevole e costante aumento, il tutto senza alcun rapporto con i movimenti di popolazione. Anzi là dove, nel Sud, gli aumenti erano più forti, si riscontrava in molti casi un esodo di popolazione marcato ed ormai dotato di continuità: questo valeva in generale per il complesso dei gruppi merceologici, ma era più che mai evidente per i cosiddetti « articoli vari », ovvero quella classificazione quanto mai eterogenea che, nell'apparato al dettaglio, accoglie la più diversificata gamma dei prodotti non alimentari (11), in esercizi marginali, operanti spesso ad orario ridotto, dove sottoccupazione e part-time (casalingo, agricolo, artigianale) si confondono in maniera quasi sempre inestricabile.

Le grandi città hanno registrato, molto complessivamente, un fenomeno che pare comune, ovvero uno sviluppo del numero degli esercizi che nel tempo si è andato accentuando nell'area gravitante sul centro piuttosto che nel comune capoluogo, pur in situazioni, dal punto di vista demografico, nettamente discordanti. Da una parte Milano, Genova, Bologna, Firenze o Napoli, dove si è stabilizzato l'esodo della popolazione dal centro in

(11) INDIs, *Rapporto sullo stato della distribuzione*, Milano, Angeli, 1972, 2 voll.

direzione delle cinture esterne; dall'altro Roma ed alcuni centri del Meridione, dove più a lungo è continuato il fenomeno dell'urbanesimo, ovvero di una crescita del centro superiore, nei valori della popolazione, a quella dell'area circostante, fino al momento attuale in cui, in forma particolare per Roma, tale fenomeno si è arrestato.

E pare appropriato utilizzare il caso di Roma in quel che può servire come campo d'indagine particolare, perché aperto a processi evolutivi articolati che sono apparsi disponibili, nel tempo, ad una serie di soluzioni spesso contrastanti con la storia parallela di numerosi altri fenomeni urbani. Non è possibile guardare alla crescita urbanistica di Roma, infatti, se non attraverso le componenti del ruolo nazionale ed internazionale del nucleo — intorno a cui, negli anni dal secondo dopoguerra ad oggi, si sono concentrati imponenti interventi di ristrutturazione — in rapporto alla singolare posizione di « indipendenza » reciproca tra la città e la regione circostante. E va considerato come attraverso tali basilari rapporti si siano andati realizzando processi di natura diversa. Il protrarsi del fenomeno di urbanesimo, a ritmi confrontabili con quelli registrati da alcune fra le più popolate città del Meridione, si è incontrato con il protrarsi della crescita del commercio, che, nei rapporti fra comune capoluogo e area circostante, si è ancora posto su un piano di incontro con le forme improduttive di rigonfiamento terziario caratteristiche del Sud.

Oggi da tali processi sembra invece possibile intravedere spunti di evoluzione che, ancora conformemente al particolare ruolo della città nella politica del paese, portano in direzioni diverse da quelle passate. Guardando in particolare al settore distributivo, si osserva come i procedimenti tradizionali siano stati la specializzazione progressiva del nucleo centrale, cui si è andata opponendo l'area esterna, con valori di centralità del commercio quasi inversamente proporzionali alle tendenze di sviluppo funzionale. Proprio da tali procedimenti però, anche riguardo alle logiche di localizzazione commerciale, si potevano individuare direttrici — che oggi sembrano confermarsi — di valorizzazione funzionale, derivate dagli impulsi di « dilatazione » del

centro (12). L'impulso di rivitalizzazione, pertanto, si avvia oggi in direzione coerente ai processi di sviluppo delle aree intercomunali, ovvero, sugli esempi recenti di altre grandi città, ad impostare fenomeni di coincidenza fra crescita del commercio e processi di crescita funzionale complessiva — dunque anche in rapporto ai valori demografici — dell'area metropolitana.

A tale scopo, può essere significativo, al momento, anche solo cercare di stabilire cosa un coefficiente di centralità dei servizi commerciali, calcolato in base alla popolazione che si suppone servita, possa dire riguardo alle capacità di sviluppo attuale del commercio — anche in relazione agli interventi di riassetto interno — e ai canali attraverso cui questo va modificando il proprio ruolo nei confronti dei potenziali utenti e nei rapporti con altri settori di attività, tra i servizi e al di fuori. Ancora, l'esempio di Roma può fornire un campo interessante, nel discorso dell'impatto spaziale, riguardo al ruolo da attribuire alle divisioni del suolo scelte come parametri.

Spazio urbano e spazio sociale. — Dunque, al fine di valutare quali livelli di validità dimostri una tale impostazione, conviene almeno accennare all'iter che è stato percorso dagli interventi critici relativi al rapporto elementare fra i valori quantitativi di un servizio e quelli della popolazione in un ambito urbano: l'interesse principale, in questo discorso, potrebbe trovarsi nell'individuare una distinzione fra quegli spunti, chiedendosi cosa essi si siano proposti e cosa abbiano dimostrato rispetto ad alcune classi di tali rapporti, e nel classificarli in base alle valenze che essi attribuiscono alla centralità esercitata dal servizio (13).

La linea che si vuole seguire rimane entro un'impostazione

(12) CCIAA DI ROMA, *Il sistema commerciale della provincia di Roma*, Roma, 1980, 4 voll.

(13) Va citata, a questo proposito, la ricerca di M.C. ZERBI, *Distribuzione territoriale del commercio al dettaglio nell'area metropolitana milanese*, in G. CORONA PELLEGRINI (a cura di), *Milano, megalopoli padana, valli alpine. Studi sulle reti urbane*, Bologna, Patron, 1977, pp. 135-177, che si è invece proposta di presentare alcuni riferimenti alla storia degli interventi fondati sul rapporto servizi commerciali-popolazione, portando a sua volta un contributo personale di metodo

legata alla critica di stampo sociologico, condotta, all'incirca lungo gli ultimi quindici anni, soprattutto da parte di J. Remy (14), che nasceva a sua volta nell'intenzione di ricercare i legami fra i modi di utilizzazione dello spazio da parte del fenomeno urbano ed il sistema di interdipendenze economiche che vi entrano in gioco, secondo quanto è stato rimarcato da Thompson, Guyot, Richardson (15), fra i molti altri, riguardo alle carenze di riferimenti spaziali nell'analisi economica convenzionale.

Distinguere tra le accezioni del valore di centralità di un servizio, in diverse ipotesi di ricerca, può implicare in primo luogo una valutazione delle diverse accezioni del fattore spaziale: in questa linea è appropriato riferirsi all'analisi di Remy, dove l'interesse alla città, fondandosi sulla constatazione — ben presente alla sociologia urbana dell'ultima generazione — della « disparità fra le trasformazioni storiche degli spazi produttivi e le teorie che tentano di spiegarle » (16), trae gran parte dalla convinzione di un ruolo originale sostenuto dalla città stessa nella comprensione delle interferenze fra spazio e tempo. Le funzioni di base che derivano da tale ruolo — un esempio può derivare dalla prerogativa dell'ambiente urbano di accrescere la velocità di reazione di alcuni agenti economici — vengono ricercate, entro tale ottica, in funzione dell'interesse alle componenti sociali. Dunque, le possibili concatenazioni spaziali possono indurre a considerare diversi equilibri nei rapporti fra queste e le unità economiche istituzionalmente proprie del fenomeno urbano, come

(14) J. REMY, *La ville: phénomène économique*, Bruxelles, Ed. Vie Ouvrière, 1966; ID., *Structure spatiale et structure sociale*, Parigi, Centre de Sociologie des Organisations-Copédith, 1974; J. REMY e L. VOYÉ, *Ville, ordre et violence*, Parigi, PUF, 1981. Una sintesi, anche antologica, delle problematiche più recenti sul tema della città in quanto fatto economico è in A. PEDROLLI, *Città e economia. Due ipotesi a confronto*, Firenze, Vallecchi, 1978.

(15) Vale la pena qui solo di accennare alle connessioni fra gli spunti critici che da tali tematiche sono derivati in campi diversi, attraverso una bibliografia universalmente nota. Per ricordare qualche nome, si possono citare: W.R. THOMPSON, *A preface to urban economics*, Baltimora, John Hopkins Press, 1965; F. GUYOT, *Essai d'économie urbaine*, Parigi, Libr. Gén. Droit et Jurispr., 1968; fra gli economisti spaziali, J.R. BOUDEVILLE, *Aménagement du territoire et polarisation*, Parigi, Génin, 1966; per l'interesse manifestato al tema della città come « mezzo di produzione », H.W. RICHARDSON, *Urban Economics*, Harmondsworth, Penguin Books, 1971.

(16) M. CASTELLS, *Sociologia dello spazio industriale*, Milano, Moizzi, 1976.

pure con entità tradizionalmente sfuggite all'analisi economica della città, quali i processi di produzione della conoscenza. E tale aspetto è anch'esso considerato in quanto fattore in evoluzione, poiché porta a differenziare le forme dell'urbanizzazione secondo il discorso, oggi sempre più presente, delle nuove accezioni nella dinamica città-campagna. Questa ottica di combinazione tra le possibilità offerte da concatenazioni spaziali originali ed il sistema economico viene presentata come l'incontro tra imprese e popolazione, da cui deriva un'unità macroeconomica, la città attuale, in grado di esercitare ruoli sempre meno dipendenti dalle unità microeconomiche che la compongono.

Ad un approccio di questo tipo si legano evidentemente argomenti di discussione delle metodologie che tradizionalmente hanno codificato le modalità — anche sotto l'aspetto spaziale — dell'accesso al consumo, come quelle ispirate alla teoria delle località centrali. D'altra parte, la convinzione che la città attuale abbia tratto dalla molteplicità delle sue relazioni esterne anzitutto la condizione di un'autonomia sempre maggiore dello sviluppo delle proprie attività interne suscita anche l'esigenza di una revisione del discorso delle attività urbane di base, ancora nell'ottica storica in cui — già lungo il corso evolutivo di una medesima città — si individua la mutevolezza dei canoni cui tali attività si ispirano (17).

Distinguiamo dunque, secondo un criterio funzionale al nostro discorso, tra alcune metodologie di discussione del concetto di centralità nel rapporto commercio-popolazione, due filoni principali: l'uno essenzialmente di interesse spaziale, l'altro politico-sociologico.

E' noto come alcuni argomenti del discorso critico al tema delle località centrali siano stati scomposti ed evidenziati, prevalentemente in un'ottica che si rifà agli studi sul comportamento,

(17) Un quadro storico si può trarlo da F. GUYOT, op. cit., che insiste sugli apporti teorici degli autori del XVII e XVIII secolo, attenti a cogliere la funzione della proprietà fondiaria alla base del fenomeno urbano, secondo un tipo di rapporti « regionali » che si pongono su una linea conforme a quella cui si ispirerà la teoria della base economica urbana. Un discorso ampio sulle ipotesi di attualità di quegli autori è in P. DOCKÈS, *Lo spazio nel pensiero economico dal XVII al XVIII secolo*, Milano, Feltrinelli, 1971.

nell'analisi di P. Claval (18), interessato soprattutto alle possibilità di verificare l'esistenza di una gerarchia (19). Partendo dalla proposta di M. J. Webber (20) circa i due principi da distinguere, ovvero l'*environment* ed il comportamento degli agenti geografici, attraverso le classiche applicazioni di Berry e Garrison, Claval disegnava un ampio quadro storico il cui interesse era anche nell'insistere sull'unico elemento che da quelle analisi risultava verificato, cioè una molteplicità di centri fra i quali si stabiliscono diverse forme di rapporti gerarchici. Lo spunto più produttivo in Claval, particolarmente attento ad una riflessione critica che passasse attraverso lo studio del comportamento, appariva nel cogliere le connessioni che, nella linea della discussione sulle località centrali, si vengono a proporre a diverse discipline, dalla matematica alla statistica — accennando a possibilità anche in termini probabilisti —, alla psicologia. Venivano situati nel tempo i primi spunti provenienti dagli studiosi di geografia commerciale, che avevano mostrato il peso della « percezione » ambientale in rapporto alla rappresentazione da parte dei soggetti e dunque alla diffusione in un ambito sociale di certe immagini, ed i legami di tali spunti con altri che prendevano in considerazione, alla base della complessità di interpretazione delle scelte, le possibilità presentate da altri fattori, come le alterazioni delle frequenze e, più in generale, le modificazioni nel tempo (21).

(18) A parte numerosi interventi sparsi, l'esposizione più sistematica è in P. CLAVAL, *La théorie des lieux centraux*, in « Rev. Géogr. de l'Est », Nancy, 1966, pp. 131-152 e *La théorie des lieux centraux revisitée*, ibid., 1973, pp. 225-251.

(19) Il punto di vista di P. Claval compare più esplicitamente nella contrapposizione che egli individua, nella storia della riflessione critica su questo tema, fra il periodo precedente la metà degli anni '60, in cui si insisteva sugli aspetti economici della costruzione, sull'evoluzione della domanda e sul gioco dei prezzi, ed il periodo seguente, in cui il tema originale della gerarchia è finalmente emerso.

(20) M. J. WEBBER, *Empirical verifiability of classical central place theory*, in « Geogr. Analysis », Columbus, 1971, pp. 15-28.

(21) Tra la vasta bibliografia, non recente, che se ne può trarre, vanno citati, in riferimento alla geografia commerciale, D. L. THOMPSON, *Future directions in retail area research*, in « Econ. Geogr. », Worcester, 1966, pp. 1-18; R. G. GOLLEDGE, *Some equilibrium models of consumer behavior*, ibid., 1970, pp. 417-424; per un cenno alla teoria sul commercio all'ingrosso, J. E. VANCE Jr., *The merchant's world*, Englewood Cliffs, Prentice Hall, 1970. Infine, per ricordare le analisi del comportamento, si può citare una delle prime inchieste fra i consumatori: B. J. L. BERRY, H. G. BARNUM e R. G. TENNANT, *Retail location and consumer*

Su un altro livello, pur lungo lo stesso filone, l'esigenza di una messa in discussione dell'accezione spaziale tradizionale compare in K. S. O. Beavon (22), che finalizza la lettura di tali teorie ad obiettivi differenti da quelli che in realtà esse hanno suscitato, insistendo sulla possibilità di svincolarsi dal piano isotropico e sostenendo il principio della variabilità dei concetti applicabili alle distanze fra i centri commerciali.

D'altra parte, se si rimane sul piano del tipo di composizione sociale, lo spazio preso in esame sarà contraddistinto da certe caratteristiche di sviluppo, anche tecnologico, e le gerarchie spaziali possibili riguarderanno forme diverse di modelli di consumo: in quest'ottica si ha un sistema di località centrali che funziona indipendentemente « dalla quantità di popolazione servita e quindi dalle dimensioni dell'area di mercato complementare » (23).

Un'analisi in questa linea non sembrerebbe trovare dunque una via d'incontro con i procedimenti tradizionalmente sperimentati in rapporto al tema della centralità, le cui variabili di base sono i valori quantitativi delle unità dei servizi e della popolazione che si suppone servita, in riferimento ad uno spazio quantificabile alla pari di altri dati, ovvero come distanza lineare.

Il tema del commercio inoltre, anche in quanto presentato da una vasta letteratura — in gran parte recente — come ricco di implicazioni sulle quali vengono a convergere indirizzi diversi dell'analisi socio-psicologica, può suscitare una serie di reinterpretazioni dei propri contenuti di base, coerentemente con gli approcci impostati da quegli indirizzi.

E' dunque interesse, in particolare, dell'analisi socio-psicologica discutere ed articolare le connotazioni che si possono attri-

behavior, in « Papers Reg. Science Ass. », Filadelfia, 1962, vol. 9, pp. 65-106, oltre ai noti interventi di G. Rushton, che non è qui opportuno elencare.

(22) K. S. O. BEAVON, *Central place theory: A reinterpretation*, Londra, Longman, 1977. Rifacendosi, fra gli altri, anche a G. Rushton, che ha dimostrato come esistano strutture continue di località centrali intraurbane, si propongono modelli, anche non graficamente rappresentabili, dove vengano accolte variabili quali la crescita della densità di popolazione e del reddito in rapporto alle trasformazioni di alcuni servizi e dei loro processi di localizzazione.

(23) A. PEDROLI, op. cit., p. 81.

buire al rapporto servizi commerciali-popolazione, in forma specifica nel discorso di una discussione delle metodologie di classificazione generalmente impiegate per il settore commerciale. Se si accetta l'impostazione di M. Castells riguardo alle forme ed alla portata attraverso cui la città si rapporta alla funzione di consumo, si può definire l'organismo urbano come strumento di « espressione dei processi di trattamento collettivo del consumo quotidiano dei nuclei familiari » (24).

In questo senso il modo di vivere urbano è delegato ad organizzare i processi di consumo socializzandoli, dunque a riflettere i modi di produzione: nello stesso discorso dei modelli di consumo che si vengono a creare entrano quindi le divisioni sociali, informate alla divisione del lavoro, e le divisioni spaziali. L'apparato distributivo, sotto l'aspetto della propria articolazione funzionale (per quanto riguarda la scomposizione merceologica e dei moduli organizzativi), della funzione selettiva della manodopera e dell'impatto spaziale, costituisce un canale attraverso cui, su una scala ampia e complessa, passano i meccanismi di condizionamento temporale relativi alla contrapposizione fra spazio assegnato al « personale » ed al « sociale » (25).

(24) M. CASTELLS, *Contraddizioni e disuguaglianze nella città*, « Il Mulino », Bologna, 1974, n. 231, p. 6.

(25) L'interpretazione geografica della scissione fra i due campi costituisce, da noi, una problematica in fase di affermazione. I riferimenti di base su tali argomenti vanno cercati nella psicologia ambientale, per la cui conoscenza un apporto bibliografico fondamentale si deve ad A.S. Bailly (soprattutto *La perception de l'espace urbain*, Parigi, Centre Rech. Urbanisme, 1977 e *L'environnementalisme: environnement et action*, Parigi, CNRS, 1978). Tra gli interventi più nuovi, al di fuori della geografia, la trattazione sistematica di C. LEVY-LEBOYER, *Psychologie et environnement*, Parigi, PUF, 1980. Di interesse notevole, per lo studio della città: B. T. ROBSON, *Urban analysis study of city structure*, Cambridge, Cambridge Univ. Press, 1971; F. LENZ-ROMEISS, *The city*, Londra, Pall Mall Press, 1973; M. KRAMPEN, *Meaning in the Urban Environment*, Londra, Pion, 1979. Infine, con un taglio più propriamente sociologico: A. R. GILLIS, *The Urban Environment and Individual Unease: An Empirical Look at Wirthian Logic*, Toronto, Centre Urban and Community Stud.-Univ. of Toronto, 1979; L. S. LIBEN, A. H. PATTERSON e N. NEWCOMBE, *Spatial Representation and Behavior Across the Life Span. Theory and Application*, New York, Academic Press, 1981. Vaste implicazioni geografiche vengono suggerite, inoltre, dai temi dell'attuale ricerca sociale, dove, tra gli interventi più nuovi, si possono citare: A. REYNAUD, *Le concept de classe socio-spatiale. La notion de région dans son contexte social*, in « Trav. Inst. Géogr. Reims », Reims, 1979, n. 38; A. ALVARENCA e J. MALTCHIEFF, *L'espace social, nouveau paradigme?*, in « Esp. et Soc. », Parigi, 1980, n. 34-35, pp. 47-75; J. BRUN, *Ecologie urbaine et géographie sociale*, in « Villes en Parallèle », Nanterre, 1981, n. 4, pp. 9-42.

Conviene considerare come, nel filone di studi che in questa ottica si è rivolto a discutere le modalità attraverso cui si assegnano modelli di consumo alla popolazione urbana, sia più esatto riconoscere un discorso essenzialmente politico. Si deve a C. Raffestin (26), nell'ambiente geografico, uno dei primi contributi in direzione della distinzione di un discorso personale da uno politico. Per comprendere tuttavia l'ottica di questo A., va anzitutto considerato come, in un discorso critico all'iter percorso dalla geografia politica classica francese, Raffestin ricordi le occasioni perdute dal probabilismo impostato a partire dall'analisi vidaliana, per non avere preso in considerazione, durante un arco di tempo troppo lungo, le prospettive che strumenti quali la statistica probabilistica avrebbero potuto suggerire. Ed è in questi termini che si passa a discutere dei codici semantici — e delle strategie che li ispirano — su cui si basano le cartografie e le statistiche ufficiali, nonché della « prospettiva geometrica semplice » (27) nella quale si è attribuita una dimensione alla funzione di centralità.

La polemica sulle teorie di Christaller e Lösch, che hanno impostato, in via generale, la stessa nozione di centralità, non si rivolge qui a spunti di discussione di interesse esclusivamente spaziale ma intende andare oltre, a mostrare le reali intenzioni dei metodi che misurano lo spazio quantificandolo e rendendo inavvertibile — attraverso lo stesso uso di termini di portata solo spaziale come « centro » e « periferia » — l'attuarsi delle due funzioni contrapposte, in un caso di affermazione, nell'altro di esclusione. L'interesse ad un'analisi che tocchi anche la dimensione del « personale » compare già nella critica alle ottiche statistiche vigenti, dove, alle strategie che hanno impostato la visione spaziale geometrica, è venuta a corrispondere un'accezione della popolazione equivalente a quella di una risorsa da utilizzare, dunque fatto solo ideologico, « politico », non « vissuto ».

(26) C. RAFFESTIN, *Pour une géographie du pouvoir*, Parigi, Litec, 1980.

(27) C. RAFFESTIN, *Per una geografia del potere*, trad. ital., Milano, Unicopli, 1981, p. 37. Per un confronto con altri argomenti di discussione del concetto di centralità cfr., ad esempio, J. BEAUJEU-GARNIER, *Diverses approches de la notion de centralité géographique*, in « Bull. Ass. Géogr. Franc. », Parigi, 1976, n. 431-432, pp. 33-62.

Ancora nel campo della geografia svizzera, con più particolare riferimento all'ambiente urbano, la posizione di A. S. Bailly (28) — a sua volta interessato a diffondere il pensiero americano in tale campo — si dichiara, ad esempio, nell'individuare metodologie di analisi, sul piano dell'incontro fra spazio individuale ed azione sociale, utilizzando la « doppia gerarchia spaziale e sociale dei campi percettivi microgeografico e macrogeografico » di C. S. Fischer (29). Se, in particolare, si prende in considerazione il discorso sulla territorialità (30), appare chiaro come l'interesse all'individuazione di una scala di lettura spaziale della città non eviti tuttavia il coinvolgimento nell'ottica della zonizzazione urbana di stampo funzionalista (si è già citato Bailly, alla nota (6), a proposito delle accezioni del nucleo centrale come parte funzionalmente distinta nell'insieme urbano): si distinguono l'uno dall'altro i settori delle infrastrutture, dei commerci, dei servizi, ed attività quali il lavoro e l'acquisto vengono associate come « ripetitive » in sostanza non considerando il diverso peso delle componenti « sociali » e « personali » presenti nelle due attività a differenziarle radicalmente. Inoltre, sulla linea di una contrapposizione che può trovare punti in comune con quella fra « personale » e « sociale », lo spazio « percepito » — sull'uso di questo termine è interessante ed opportuno porre una serie di obiezioni (31) — non sembra realmente distinguersi da quello « vissuto » proprio per la difficile proponibilità di inserimento, in quest'ultima dimensione, di parametri spaziali di altra natura — riferimenti predominanti nell'articolo di Bailly — quali ad

(28) A parte scritti ampiamente noti — alcuni dei quali precedentemente citati — conviene qui ricordare, come più attinente al nostro discorso, A. S. BAILLY e Ch. VARACCA, *Lieux centraux et comportements commerciaux: études des niveaux inférieurs de la hiérarchie*, in « Cahiers Géogr. Besançon », Besançon, 1975, pp. 191-220.

(29) C. S. FISCHER, *The urban experience*, New York, Harcourt Brace, 1976.

(30) A. S. BAILLY, *Scala spaziale e territorialità*, cit.

(31) I problemi sembrano derivare soprattutto dalla non definizione di come si intenda passare dal « percepito » psicologico a quello geografico, una volta acquisita l'esigenza di una giustificazione del quadro sociale in cui si agisce e del riferimento ad un'ottica geografica alternativa a quella esclusivamente spaziale. E' particolarmente la bibliografia americana, tradizionale e non, in questo campo, a fornire spunti di evoluzione. Ai rapporti fra geografia e percezione si riferiscono gli interventi raccolti in A. S. BAILLY (a cura di), *Percevoir l'espace*, Ginevra, Univ. Genève - Dept. Géogr., 1982.

esempio il centro urbano europeo come contrapposizione ad alcuni settori di sviluppo della città americana.

Infatti, tornando indietro, se si può trovare in E. T. Hall (32), nell'ambito di una multiforme letteratura (33), un riferimento di base originale al discorso attuale relativo al « vissuto » nella psicologia ambientale — dove questo pare proponibile solo dalla « scelta » personale del soggetto in funzione della quale si differenziano le distanze ed ogni configurazione spaziale —, tale riferimento sta nella definizione di due principali comportamenti nella « pratica » temporale, ovvero la monocronia e la policronia, distinti in base all'azione del soggetto, sebbene rapportati a diverse topografie urbane al fine di ipotizzarne la funzione socializzante. La posizione di Hall — importante anche perché si colloca su un piano complementare alle istanze « rivoluzionarie » di B. Fuller e M. McLuhan (34) negli Stati Uniti — opponeva al razionalismo architettonico europeo, impostato negli anni venti e trenta, la denuncia di una relatività dei bisogni in materia di spazio, quasi una accezione « dilatata » della storia, di cui particolarmente singolari e complesse si presentavano le possibilità di incontro con il discorso urbano.

Un filone, in gran parte recente, della geografia urbana francese sta sperimentando temi propri della psicologia ambientale, arrivando almeno a confrontarsi con argomenti di discussione centrali, quali un'impostazione precisa di analisi fondata sulle diverse possibili accezioni di « percepito » e « vissuto » spaziali — considerando come un carattere fondamentale sia quello della reciproca relatività, su piani che si contrappongono, di tali dimensioni — e la convinzione della necessità di riferimenti spaziali originali, riscontrabili nell'ambito urbano solo se per questo si intenda una unità socio-psicologica originale. In questa linea si

(32) E. T. HALL, *The silent language*, New York, Doubleday & C., 1959; ID., *The hidden dimension*, ibid., 1966.

(33) Vale la pena di rimandare, per un quadro che riconduca agli interessi propri della geografia urbana, a F. CHOAY, *Postface* all'edizione francese di E. T. HALL, *The hidden dimension*, cit. (Parigi, Seuil, 1971, pp. 239-244) e, della stessa Autrice, a *L'urbanisme, utopies et réalités*, Parigi, Seuil, 1965, in particolare pp. 7-83.

(34) B. FULLER, *Education Automation*, Carbondale, Southern Illinois Univ. Press, 1963; M. McLUHAN, *Pour comprendre les Media*, Parigi, Mame-Seuil, 1968.

può anche constatare, tuttavia, come non compaia nell'analisi geografica un livello successivo, ovvero, una volta assunto il concetto di non fissità e di apertura delle due dimensioni sul piano psicologico, l'individuazione all'interno del « vissuto » ancora della scissione tra « sociale » e « personale ».

Alcuni esempi, nella nuova ricerca urbana francese di interesse politico, che molto trae dalla sociologia — ci si può riferire, tra i geografi, alle ultime ricerche di H. Coing, M. Bonneville, ed altri (35), e ad interventi di collaborazione con i sociologi, come nel caso di M. Castells e F. Godard (36) —, tendono a mettere in crisi il concetto stesso di centralità, attraverso il capovolgimento delle ottiche che guardano ai processi di produzione urbana, a favore del punto di vista della forza-lavoro. Inoltre, individuando nei metodi di organizzazione della manodopera forme di categorizzazione corrispondenti al bisogno che l'impresa dimostra di volta in volta — dunque altre da quelle fissate nelle statistiche —, tali interventi si avviano a rilevare da una parte le posizioni del potere amministrativo manifeste attraverso l'uso di quei metodi statistici (37), dall'altra, sotto un aspetto più tradizionalmente geografico, la non neutralità dello spazio da cui quelle categorie sono condizionate.

Gli studiosi degli aspetti socio-psicologici cercano di mettere in rapporto dati ed immagini individuali con le espressioni socializzate che provengono dalla città. M. J. Bertrand (38), che rimane entro i confini dello spazio residenziale, attribuisce al commercio una funzione di centralità corrispondente alla potenzialità

(35) H. COING, *Rénovation urbaine et changement social*, Parigi, Éd. Ouvrières, 1966; ID., *La ville, marché de l'emploi*, Grenoble, Presses Univ., 1982; M. BONNEVILLE, *Aménagement urbain et urbanisation: l'exemple lyonnais*, Thèse d'Etat, Parigi, 1981; F. GODARD, *La rénovation urbaine à Paris. Structures urbaines et logiques de classe*, Parigi, Mouton, 1973; ID., *Rapports de propriété du logement et pratiques de l'espace résidentiel*, in « Esp. et Soc. », Parigi, 1978, n. 24-27, pp. 39-52.

(36) M. CASTELLS e F. GODARD, *Monopolville: analyse de rapports entre l'Entreprise, l'Etat et l'Urbain*, Parigi, Mouton, 1974; M. CASTELLS, E. CHERKI, F. GODARD e D. MEHL, *Crise du logement et mouvements sociaux urbains*, Parigi, Mouton, 1978.

(37) Sulle possibilità di leggere i rapporti fra amministrazione e statistiche, qualche spunto è in M. L. LÉVY, *Comprendre les statistiques*, Parigi, Seuil, 1979, in particolare p. 10.

(38) M. J. BERTRAND, *Pratique de la ville*, Parigi, Masson, 1978.

nello strutturare i processi conoscitivi della città da parte della popolazione, ma rimane spesso entro accezioni puramente spaziali, come è evidente nella presentazione dell'organizzazione gerarchica in un centro commerciale di Chicago, esempio ripreso, in una visione che non appare contrastante, da B. J. L. Berry (39).

In un'ottica più strettamente politico-psicologica, X. Piolle (40) coglie la relatività della dimensione del « vissuto » — per alcune classi di popolazione il posto di lavoro occupa, in quella dimensione, uno spazio maggiore che la stessa abitazione — e riesce in più casi a fare della contrapposizione funzionalista centro-periferia una contrapposizione di realtà, appunto, psicologiche (41). Ancora nel « politico » rimane A. Vant (42) che porta ad intuire la complessità del concetto di « immagine » urbana in base alla contrapposizione dei punti di vista. Qui tuttavia le categorie del « percepito » e del « vissuto » vengono scambiate, rispettivamente, nel primo caso per la realtà ambientale imposta dal potere, nel secondo per la stessa realtà nell'immagine attraverso cui il cittadino la recepisce. E' evidente come, la realtà presentata essendo unica e prodotta solo dal potere, manchi la contrapposizione, perché manca il punto di vista del cittadino.

Ritornando alle impostazioni precedentemente citate di Bertrand, conviene ancora citare A. Metton (43) che, non a caso, ha

(39) B. J. L. BERRY, *Géographie des marchés et du commerce de détail*, Parigi, Colin, 1971, p. 91.

(40) X. PIOLLE, *Les citadins et leur ville*, Tolosa, Privat, 1979.

(41) Si toccano esempi relativi alla realtà ambientale nelle grandi città, dove il policentrismo può giocare un ruolo molto forte. Ci sarà infatti, in tali casi, chi, vivendo in una banlieue e lavorando in un'altra, si troverà ad attraversare soltanto, pur abitualmente, il centro (magari sottoterra, in metro), così che nel suo « vissuto » questo finisca con il non entrare affatto, o almeno in un'accezione contrastante con quelle secondo cui frequentemente si sono impostate le ricerche geografiche nel filone ispirato alla psicologia ambientale (cfr. E. BIANCHI e F. PERUSSIA, *Il centro di Milano: percezione e realtà*, Milano, Unicopli, 1978).

(42) A. VANT, *Centre-ville et antagonismes sociaux: l'exemple stephanois*, in « Rev. Géogr. Lyon », Lione, 1973, pp. 5-44; ID., *La perception des espaces urbains. Essai sur les images de centre-villes*, in « Trav. Inst. Géogr. Reims », Reims, 1974, n. 20, pp. 71-83; ID., *Imagerie et urbanisation*, St. Etienne, Centre Etudes Forézien-nes, 1982.

(43) M. J. BERTRAND e A. METTON, *Contribution à l'analyse géographique du quartier dans l'espace urbain*, in « Rev. Géogr. Montréal », Montréal, 1974, pp. 27-39.

frequentemente collaborato con lui soprattutto in ricerche sui processi psicologici di appropriazione dello spazio residenziale, nelle quali una gran parte veniva dedicata alle forme attraverso cui la popolazione si rapporta ai condizionamenti provenienti dall'assetto commerciale, più precisamente attraverso un discorso critico dell'articolazione e della definizione del settore, in un caso nell'ottica del consumatore, nell'altro in quella dell'organizzazione.

Parametri funzionali e « politici » nell'applicazione al caso romano. — Mantenendo le premesse iniziali e considerati gli strumenti che vengono utilizzati, è evidente come sia opportuno rimanere nel discorso dei rapporti fra questi due elementi contrapposti nell'accesso al consumo — ovvero organizzazione e consumatore —, cercando di chiarire che cosa il metodo di confronto servizi commerciali-popolazione, basato su quegli strumenti, dimostri nel caso di Roma. Conviene allora mettere in evidenza qualche spunto di analisi delle forme attraverso cui il commercio si propone nella funzione di centralità, in rapporto al livello di conoscenza consentito dai dati, a proposito sia dell'articolazione del settore, sia della composizione sociale della popolazione che si intende coinvolta. Si prenderà come parametro qualche tema di base (in particolare la « forma distributiva ») nel metodo della attuale politica commerciale, al fine di indagarne i rapporti con le metodologie di organizzazione dei dati negli ambiti delle circoscrizioni commerciali, da un lato, e delle zone della pianta « equo canone », dall'altro.

Sembra opportuno rimanere in questi termini al fine di non trovarsi a confrontare ottiche di studio differenti, come viene indirettamente confermato dalle contraddizioni che compaiono ancora in Metton (44) quando cerca di individuare la dimensione « quotidiana » del processo di consumo partendo da suddivisioni urbane di esclusivo valore spaziale. Anche entro un'ottica solo politica, inoltre, si può non essere d'accordo sul trascurare la funzione discriminante esercitata, sui potenziali consumatori, dalle diverse formule dell'offerta (concentrazione, specializzazione, dif-

(44) A. METTON, *Le commerce de détail en banlieue parisienne*, Cergy, Le Signe, 1980.

fusione, ecc.). Infine, ad un altro livello, la contraddizione appare anche, non avendo scelto un'ottica dell'attività commerciale su cui discutere, nella critica alla suddivisione merceologica delle statistiche. Sotto quest'ultimo aspetto, tuttavia, la tesi di Metton fornisce il contributo più produttivo al nostro discorso, proponendo un esempio per il confronto con i metodi di altri paesi, a cominciare dalla Francia, dove il problema della comparabilità dei dati nasce, oltre che da un assetto merceologico molto differente dal nostro, dal fatto che il campo complessivamente preso in esame è più ristretto. Di qui può derivare la conclusione che, riguardo alla situazione della distribuzione in Francia, sia particolarmente valida l'obiezione che le attività ufficialmente censite sotto la voce « commercio » rappresentino nella realtà una minima parte rispetto a quelle sempre più « nascoste » in altri settori (45).

Un argomento, suggerito dalle recenti metodologie di studio del settore (46), può riferirsi al concetto di « forma distributiva », fondato sulla pluralità dei prodotti e dei venditori, ed all'origine di una pluralità di strutture del processo produttivo, al cui interno esiste un livello inferiore di differenziazione (47). Tale concetto, oggi avvertito nell'esigenza di comprendere il passaggio al commercio capitalistico, rappresenta una realtà nell'attività distributiva in quanto riferimento di base della politica, a carattere imprenditoriale, competitiva nei meccanismi dell'offerta e nel prezzo. La struttura della rete distributiva descritta dalle statistiche, attraverso l'intervento della legge 426/1971, non appare impostata per una comprensione della molteplicità di livelli presenti nella realtà commerciale, sotto l'aspetto dell'articolazione

(45) Cfr. *Commerce*, in « Urbanisme », Parigi, 1980, n. 179-180. Inoltre: M. COQUERY, *Atlas urbain des commerces de grandes surfaces en France*, Comité Rech. Commerciale, Parigi, 1972; ID., *Le centre des villes face à l'évolution du commerce de détail en France: question de méthode et orientations de recherche*, Parigi, Comité Nat. Géogr., 1973; ID., *Espaces à prendre, espaces à vendre. Incidences de la mutation de l'appareil commercial sur quelques pratiques urbaines*, in « Hérodote », Parigi, 1978, n. 10, pp. 133-150. Quanto alla comparabilità dei dati statistici italiani con quelli di altri paesi, si può vedere ancora *Il ruolo delle attrezzature direzionali nel contesto urbano e territoriale*, cit.

(46) G. COZZI, *Le politiche pubbliche in campo distributivo*, Milano, Angeli, 1977, e, di notevole interesse, A. SPRANZI (a cura di), *La distribuzione commerciale negli anni ottanta*, Milano, Etas Libri, 1974.

(47) A. SPRANZI (a cura di), op. cit., soprattutto pp. 3-24.

interna (apparato di vendita e tabelle merceologiche), o dell'occupazione di manodopera consentito, o, infine, dell'impatto spaziale (48).

E' evidente, ad esempio, come l'articolazione dei moduli organizzativi nota dalle statistiche — che distingue fra commercio tradizionale e nuove formule esclusivamente in termini di dimensioni — venga a confrontarsi, entro il concetto di pluralità di prodotti, con una realtà in cui il fattore innovativo, fondato sulla competitività, si esprime attraverso una pluralità di reti di vendita (dalla rete diretta, tra impresa e distributore, alle reti autonome, le quali introducono varie classi di intermediari) che agiscono secondo il tipo ed il raggio d'azione dei canali di distribuzione, in funzione del differenziarsi della clientela. E' chiaro come le diverse ipotesi di intreccio fra questi tre livelli introducano tutta una serie di variabili in forma diversa ed ancora a diversi livelli.

Il problema del quadro merceologico, che oggi richiederebbe un sistema di disaggregazione e magari un'ipotesi di combinazione dei dati secondo i moduli dell'offerta e le classi di destinazione (età, livello sociale, distribuzione spaziale, ecc.) dei consumatori, mostra invece, attraverso le disposizioni della 426, un aspetto dell'ottica politica sottintesa alla legge. Va considerato, infatti, come la sostituzione delle tabelle merceologiche o licenze comunali con le quattordici tabelle unificate abbia contribuito in buona misura a sottrarre ulteriormente ad ogni controllo la politica delle autorizzazioni commerciali, attraverso il criterio della despecializzazione: a tale proposito, si è effettuata una evidente divaricazione tra i prodotti alimentari, dove le suddivisioni si sono complessivamente uniformate ai vecchi canoni, ed i non alimentari, che, specialmente sotto la voce « prodotti altri », inglobano le merci più diverse.

(48) In riferimento alla complessità degli intrecci presenti oggi fra le attività che fanno capo alla distribuzione, soprattutto al livello dei rapporti con le imprese produttrici, è possibile cogliere l'opportunità con la quale già una indagine non recente della UICCIAA (*L'attività di distribuzione da parte delle aziende produttrici industriali ed agricole*, Roma, 1968) aveva giustificato l'impossibilità di prendere in considerazione, nella scelta delle aziende cui presentare il questionario, il metodo campionario.

Il discorso dei rami professionali in cui vengono suddivisi gli occupati deve prendere oggi in considerazione come operatori commerciali, secondo il concetto di pluralità di venditori, figure nuove come il produttore, l'impresa di servizi o anche il grossista — specialmente attraverso le nuove formule di vendita, come il *franchising* —, e nuovi rapporti di collaborazione, spesso fra i due canali su cui tuttora si imposta la distinzione fondamentale tra metodologie distributive, ovvero l'ingrosso e il dettaglio. A proposito di tale contrapposizione, un ennesimo argomento di discussione può presentarsi nell'impostazione del metodo *cash and carry*, che tende a diffondersi anche da noi. Va anzitutto considerato come il principio su cui si basa questa tecnica, con l'estensione della destinazione al consumatore finale, funzioni, in realtà, da ulteriore consistente fattore di violazione del vincolo ingrosso-dettaglio, con possibili conseguenze nella concorrenza sui prezzi. In secondo luogo, il senso del rapporto fra volume delle vendite e manodopera impiegata — che giustificava, in termini più o meno precisi, la contrapposizione fra i due metodi — è messo in crisi da una organizzazione delle modalità di pagamento e di trasporto che consente al dettaglio tradizionale di accrescere la propria competitività nei confronti della grande distribuzione e dello stesso ingrosso tradizionale, così da arrivare ancora ad un ulteriore generale ampliamento e diversificazione del giro di affari.

Quanto all'impatto spaziale, il fatto che appare più evidente sembra la contraddizione fra politica legislativa — la 426 si attiene al livello di divisione amministrativa comunale — e comportamenti spaziali delle politiche distributive. Le problematiche di interpretazione della centralità e perifericità di un servizio nel rapporto fra comune capoluogo e comuni minori, in aree metropolitane, si presentano qui più complesse negli scambi fra distribuzione ed imprese produttrici.

Già nell'analisi dell'Unioncamere precedentemente citata (49) si vedeva infatti come, essendo la logica dell'equilibrio delle quote di vendita a guidare il tipo degli interventi e il disegno delle

(49) Vedi la nota precedente.

zone, queste registravano un variare del tracciato e dell'estensione essenzialmente in funzione dei tipi dell'urbanizzazione ed in una serie variabile — in gran misura casuale — di rapporti con le divisioni amministrative.

Avendo dunque interesse, in special modo, ad una critica delle manifestazioni di tali rapporti nel caso del comune di Roma, il livello di aggregazione dei dati considerati è qui finalizzato ad una ripartizione essenzialmente spaziale.

La misura del valore di posizione mediante l'indice di Mas-sam (fig. 1) consente da una parte di cogliere i limiti dell'indice stesso — dove il coefficiente di base è il rapporto puramente di contiguità spaziale instaurato con il nucleo centrale —, dall'altra di confrontarlo con ottiche diverse, dove alla variabile della distanza dal centro se ne combinano altre (50).

Il piano disegnato per Roma in applicazione della legge dell'equo canone può presentare interesse in quanto mostra, da parte delle politiche che regolano l'uso del suolo urbano, qualche proposta di combinazione tra variabili del mercato fondiario e parametri spaziali. Inoltre, in rapporto alla distribuzione dei servizi commerciali ed ancora fra le ipotesi sulle accezioni acquisite nel discorso della centralità, questo può essere un altro strumento che dimostri la variabilità di tali accezioni nella combinazione fra localizzazioni dei servizi e tipi di divisione del suolo (51).

E' chiaro come il confronto tra il quadro derivato dall'applicazione dell'indice di centralità (fig. 2) con i parametri proposti — in varie sedi — per la misura dei fenomeni di trasformazione del terziario urbano (52) confermi una struttura « multipolare »,

(50) Ci si può riferire in primo luogo alla vasta letteratura di stampo sociologico-urbanistico, dove, attraverso metodologie diverse, viene evidenziata la distanza fra il livello d'indagine sociale e quello puramente spaziale, nell'ottica centralità-marginalità. Cfr., pur in realtà differenti dalla nostra, ancora nella geografia urbana francese più recente, le ipotesi di alcune ricerche sull'urbanizzazione del Nordafrica: R. ESCALLIER, *Citadins et espace urbain au Maroc*, Poitiers, Centre Interuniv. Etudes Méditerranéennes, 1981.

(51) Cfr. M. FACCIOLI, P. ROSSI e G. BIZZI, *Per un modello di lettura delle funzioni urbane di Roma*, in « Not. Geogr. Econ. », Roma, 1980, n. 1-2, pp. 47-53, carta f.t. e bibliografia.

(52) F. KARRER, *Il settore terziario nel Mezzogiorno: il processo di urbanizzazione e la pianificazione dello spazio*, in « Comune Democ. », Roma, 1979, n. 1, pp. 60-113.

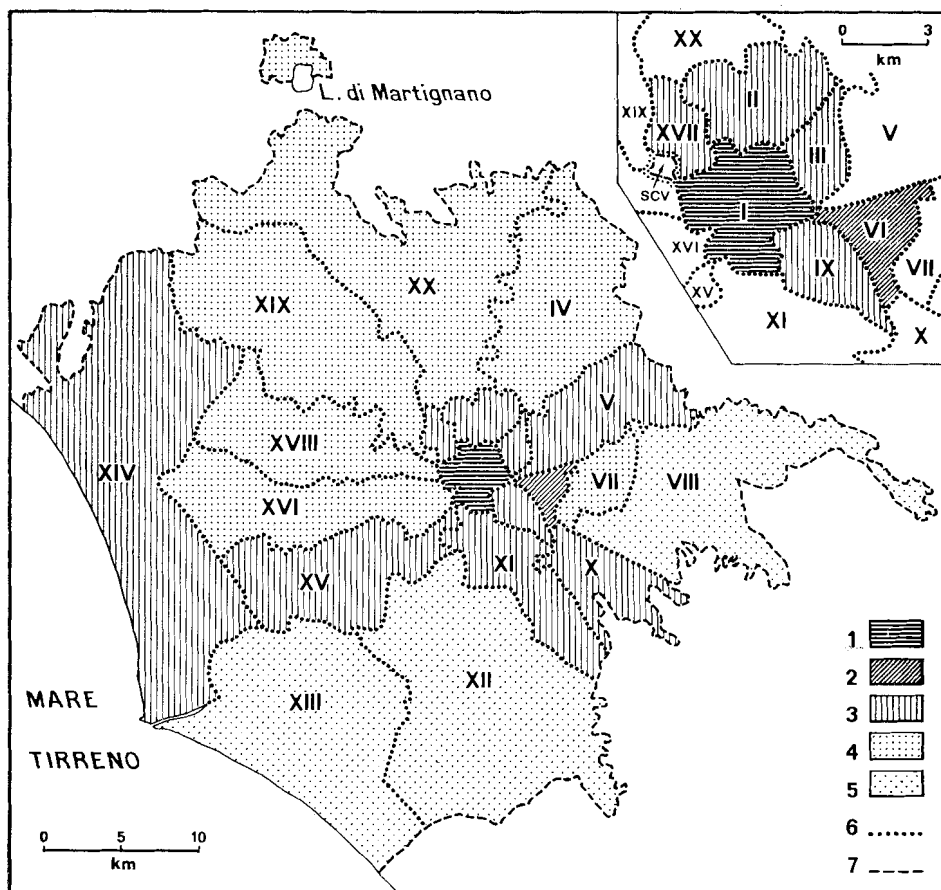


FIG. 1 — INDICI DI CONTATTO (CN) DELLE CIRCOSCRIZIONI AMMINISTRATIVE DI ROMA.

1, CN = 7; 2, CN = 6; 3, CN = 5; 4, CN = 4; 5, CN = 3; 6, limite di circoscrizione; 7, limite del comune. Cfr. nota (2).

non più chiaramente gerarchica (come avviene invece nelle prime fasi di assetto dei servizi urbani), ma neppure organizzata secondo definite strutture di decentramento.

D'altra parte, confrontando quel quadro con quanto risulta dall'applicazione dell'indice di Massam (in tal caso va tenuto conto dell'impostazione comune ad entrambi gli indici, che li porta

1, almeno cinque delle sette funzioni considerate con $C > 0,90$; 2, da quattro a due funzioni con $C > 0,90$; 3, non più di una funzione con $C > 0,90$; 4, limite di circoscrizione; 5, limite del comune. Cfr. nota (3).

305

in quanto segue immediatamente il quartiere centrale, mentre in base al secondo viene a trovarsi in posizione semicentrale.

Ancora secondo l'indice di centralità, «assemblando» fra loro più circoscrizioni fino ad unificare tre fasce come altrettanti livelli di accessibilità al consumo, si ha uno schema a settori su cui può essere interessante fare qualche considerazione. Infatti, se oggi non pare più proponibile richiamarsi a riferimenti codificati come centro e periferia, sono inoltre cambiati i parametri su cui impostare una distinzione fra settori di attività economica, rispetto agli spunti di interpretazione che derivavano dai modelli classici di uso del suolo urbano (dal disegno a settori ci si potrebbe evidentemente richiamare ad un accenno a Hoyt). Diverse possibilità di interpretazione derivano dal fatto che non compaiono oggi riferimenti per il concetto di attività direzionale, cui rapportare altre attività. Il commercio, secondo quanto appare anche dalla fig. 2, sembra interferire nei processi di localizzazione degli altri servizi senza presentare essenzialmente comportamenti originali. Di qui si può passare a rilevare i contrasti fra il ruolo attuale delle attività commerciali, coinvolte in ambiti di attività terziarie sempre più diversificati, difficili inoltre da individuare spazialmente, e quello tradizionale, ben distinto nei comportamenti dalle altre funzioni urbane e differenziato al proprio interno fra un settore «basico» ed un altro, di più ampia dimensione, di esclusivo interesse locale. Ciò, in contraddizione dunque con quanto derivava proprio da Hoyt, secondo le traduzioni spaziali dell'approccio economico al fenomeno urbano, riguardo alla scissione tra funzioni localizzate in aree centrali e non, dunque tra attività individuate come direzionali ed altre come banali.

Inoltre i caratteri della rete commerciale di Roma — riportandosi al tema della struttura terziaria «multipolare» non ancora definita sotto l'aspetto delle operazioni di decentramento — rivelano qui la concezione non regionale degli interventi (53), in

(53) Il modello relativo alla distribuzione al dettaglio e agli esercizi pubblici, individuato nelle previsioni del P.R.G. «Impostato sull'aggregazione di centri commerciali e paracommerciali strutturati secondo cinque livelli di centri integrati», è ancora un esempio del tipo di politiche distributive che interessano Roma: cfr. P. SAMPERI, *Temî di urbanistica romana*, Roma, La Goliardica Ed., 1981.

buona misura legati ad una tradizione di piccole e medie operazioni di abusivismo commerciale in corrispondenza dell'abusivismo edilizio e non strutturati nell'ottica competitiva della grande dimensione.

Qui si presenta ancora un'occasione per verificare la scarsa proponibilità di una verifica del livello « capitalistico » raggiunto dal commercio, discorso peraltro abbastanza generale in Italia. Lo stesso rapporto fra addetti e unità locali dei servizi si presta ad interpretazioni non confrontabili con le realtà di altri paesi, dove il livello qualitativo del terziario commerciale si esprime in un'ampia serie di servizi ausiliari della vendita e dove sono sviluppate formule come le grandi superfici o il *self service*. In particolare, il metodo di aggregazione a livello delle circoscrizioni di Roma consente solo di mettere in evidenza, in tale rapporto, il centro, la dodicesima circoscrizione, dove esiste un ipermercato, e la quattordicesima, che comprende in gran misura residenze stagionali. Valori medi elevati compaiono anche nella seconda, nell'undicesima, nella diciassettesima e nella ventesima circoscrizione, ma in tali casi non è possibile stabilire se prevalgano fenomeni di diffusione o di concentrazione. Prendendo in considerazione come campo spaziale più ristretto, all'interno delle circoscrizioni, le « zone urbanistiche », è invece possibile individuare nell'ottava il Centro Carni (234 addetti, su una superficie di 10.275 m²); mentre è possibile ipotizzare la presenza di forme di concentrazione nella diciassettesima e nella diciottesima — ancora secondo le « zone urbanistiche » —, dal rapporto, rispettivamente, di 358 addetti per 4 esercizi, e di 102 addetti per 3 esercizi, in entrambi i casi su superfici superiori a 399 m², sotto una voce che non specifica il campo merceologico (v. nota 1).

Tornando ai valori massimi del rapporto addetti-unità locali, conviene tuttavia insistere sulla quattordicesima circoscrizione come unico caso in cui tale rapporto, che registra i valori massimi, relativi ai pubblici esercizi, nella zona che circonda l'aeroporto di Fiumicino, trova conferma in altri indicatori quali, ancora nei pubblici esercizi, un livello generale qualitativamente alto (dal confronto fra alimentari e non), oltre all'inclusione nella prima fascia dei valori di centralità (cfr. fig. 2). Tali fenomeni

possono presentarsi come spunti per un avvio della riqualificazione del terziario commerciale in un'area che si trova su una direttrice di sviluppo tradizionalmente affermata, in corrispondenza di infrastrutture determinanti, inoltre dotata di una posizione che le consente di contrapporsi al nucleo centrale, pur se ancora chiaramente al di fuori di un'ottica di sviluppo regionale.

Anche per cogliere, dunque, qualche aspetto del coinvolgimento del commercio in altri settori terziari può ancora essere utile confrontare lo schema derivato dall'indice di centralità con altri schemi, tornando ad accennare ai tracciati della politica fodiaria — nel discorso delle interferenze tra localizzazioni commerciali e ruolo delle residenze — anche all'interno degli interventi di organizzazione delle strutture pubbliche. I rapporti esistenti fra le due ottiche di intervento trovano altri argomenti di verifica nella pianta disegnata per l'equo canone, che, consentendo di integrare per vari aspetti il tema della rendita con quello dell'edilizia per i servizi, mostra di agire in forme che travalicano l'uso residenziale. Gli spunti che la carta fornisce, nel discorso della centralità, ad integrare il fattore della distanza lineare, si pongono a diversi livelli. La volontà di emarginare alcune aree coinvolge zone periferiche ma anche — sotto la voce « degrado » — zone dichiarate fatiscenti, da escludere o, in un altro caso, da ristrutturare, dove la scelta fra i due interventi deriva dal gioco delle politiche di terziarizzazione, ovvero di determinate forme di stratificazione sociale, dell'assetto dei servizi e della corrispondente presenza di certi livelli professionali nell'offerta di quei servizi, ecc. In senso opposto la politica di valorizzazione dimostra di coinvolgere aree residenziali e, attraverso interessi di più incisiva portata, di tendere a qualificare, in quelle aree, lo sviluppo di un certo tipo di terziario.

Il ruolo « zonizzante » della legge risulta in realtà dai rapporti fra combinazioni delle variabili su cui questa si fonda — oltre alla posizione in rapporto al centro, il livello sociale dei fabbricati, la dotazione di accessori, lo stato o l'età, le estensioni delle superfici, ecc. — e combinazioni degli usi che la stessa legge va a legittimare, ovvero, attraverso la divaricazione del mercato degli affitti da quello delle vendite, le crescenti destinazioni di

immobili residenziali ad uso del cosiddetto terziario « d'ufficio » (54).

In effetti è evidente come, in base ai parametri impiegati, i valori si riducano soprattutto per immobili con alto coefficiente di vetustà e spesso poco dotati di accessori, requisiti questi che compaiono più frequentemente negli edifici centrali, facilmente destinabili ad uso terziario e dunque al di fuori dell'uso abitativo. All'opposto, sono soggetti ad aumenti dei coefficienti gli edifici in definitiva di maggiore interesse residenziale, perché più lontani dal centro, di più recente costruzione e quindi legati ad una differente concezione della dotazione di standards edilizi. E' interessante anche notare come non sia troppo incisivo il contrasto fra i coefficienti di posizione delle varie zone — ed in tal caso quelle di « pregio particolare », il quartiere di uffici dell'Eur e la residenza di lusso dell'Olgiata, presentano immotivatamente lo stesso valore della zona semicentrale —; e come ancora sia poco sensibile lo scarto, in base all'altimetria fra il seminterrato ed i piani intermedi, mentre l'attico — difficilmente utilizzato per uffici — registra invece un contrasto più netto. Risultati di aspetti come questi, misurabili in varie forme nelle diverse realtà urbane, sono state le complesse evoluzioni del mercato degli affitti, da un lato, dall'altro l'incremento della vendita e dei profitti legati ad operazioni di terziarizzazione delle residenze (55).

La posizione di Roma in tale discorso, rispetto ad alcune grandi città italiane, in funzione delle trasformazioni recenti di alcuni settori dei servizi e del proprio ruolo politico ed economico, compare anche dai dati relativi alla diffusione degli usi non

(54) Per i rapporti fra le ottiche dell'attuale pianificazione urbanistica e la richiesta di spazio da parte delle nuove strutture terziarie, cfr.: E. LEBLANC-BAZOU, *Espace urbain et équipements: une approche urbanistique*, Parigi, Centre Rech. Urbanisme, 1976; P. DOKÈS e altri, *Production d'espace et formes d'urbanisation. Analyse et perspectives de la consommation d'espace selon les formes d'urbanisation*, Univ. Lyon II et St. Étienne, 1977, 8 voll.; IAURP, *Les bureaux dans les agglomérations de 50.000 à 250.000 habitants*, in « Cahiers de l'IAURP », Parigi, aprile 1974, pp. 1-105; F. BIGOT e F. LECOIN, *Consommation d'espace par l'habitat et les équipements*, ibid., maggio 1974.

(55) Sui risultati dell'applicazione della legge per l'equo canone, a livello nazionale, è importante consultare le relazioni sulle locazioni, in: BANCA D'ITALIA, *I bilanci delle famiglie italiane*, Roma, pubbl. annuale.

residenziali delle abitazioni (56). Rispetto ad una generale crescita di tale diffusione, fra il 1971 ed il 1979 (a parte Milano e, fra il 1974 ed il 1979, Firenze, dove si è avuta una diminuzione legata probabilmente alla realizzazione di appositi interventi edilizi), Roma ha registrato un salto notevole — da far risalire agli anni del secondo dopoguerra — fino ed attorno al 1971; tra il 1971 ed il 1979 il processo, ed i corrispondenti movimenti di popolazione, hanno talmente rallentato che oggi possono considerarsi esauriti. Diversamente, la maggior parte delle città meridionali registrano i valori di crescita più notevoli e tuttora in pieno sviluppo, evidentemente legati ad un basso livello di qualificazione edilizia. Problema presente anche a Roma, peraltro, a causa delle tradizionali carenze di interesse alle attività direzionali da parte della pianificazione.

Infine, un discorso su piani diversi, che si rifaccia ad un confronto fra quanto risulta dallo schema derivato dagli indici di centralità, dal quadro degli interventi di ristrutturazione funzionale consolidatisi a Roma durante gli ultimi trent'anni (57) e dalla pianta dell'equo canone, potrebbe servire già per quel che dimostra riguardo alle diversità delle tre ottiche. In tal caso va tenuto conto, fra l'altro, dell'impostazione stessa e del tipo di utilizzazione dell'indice di centralità, dove gli scarti fra le tre fasce urbane e l'omogeneità interna di queste vengono ad essere condizionati dal valore complessivamente moderato del rapporto servizi-popolazione nel totale dell'area comunale.

Una coincidenza compare, dai tre punti di vista, essenzialmente nell'indicare attività di riqualificazione che partono dal centro storico e coprono aree a nord-ovest, nord, nord-est ed est delle mura. In particolare, il comportamento della distribuzione all'interno ed in corrispondenza del fenomeno di qualificazione dei servizi in area centrale e pericentrale sembra mostrare maggiore vitalità nella fascia nord e nord-orientale (quartieri Pin-

(56) Ci si riferisce all'indagine in corso da parte del Centro di Ricerche Economiche, Sociologiche e di Mercato nell'Edilizia, relativa alle abitazioni occupate per uso non residenziale in 12 città italiane.

(57) Riguardo a questo punto si possono utilizzare i risultati di una recente indagine sull'uso del patrimonio edilizio a Roma: P. GIGLI PADELLARO e M. PANIZZA, *Roma formale e informale*, Napoli, Editoriale Scient., 1976.

ciano a Salario), dove le ingenti trasformazioni commerciali sono state richieste dal cambiamento di destinazione d'uso degli immobili a favore del terziario direzionale.

Sembra dunque che nel discorso della centralità dei servizi commerciali la spinta verso processi di qualificazione venga essenzialmente dal centro storico o, più propriamente, in funzione di questo: in direzione nord e nord-est si è infatti contemporaneamente consolidato un impulso ad una generale riqualificazione funzionale, più recentemente manifestatasi in altre forme ed a livello di altre classi sociali nella fascia orientale (nell'impianto e nella riorganizzazione di servizi amministrativi e culturali di vasta portata all'imbocco degli assi delle vie Nomentana e Tiburtina). E' in corrispondenza di quest'ultima zona, e ancora più ad est, che compaiono aree nelle quali la pianificazione urbanistica degli ultimi vent'anni ha disposto l'installazione di strutture centrali di portata essenziale soprattutto perché in posizione alternativa a quelle tradizionali, progetti a lungo disattesi e di cui oggi si torna a parlare, quali l'«asse attrezzato» (dove una fra le prime iniziative è stata la realizzazione della grande superficie commerciale del Centro Carni). Così che, dall'integrazione della politica di rifunionalizzazione centrale e dell'idea di un'espansione direzionale tangente alla città, sembrano concretizzarsi i soli spunti di iniziative per una politica di interesse regionale, insieme alla quale sembrano muoversi anche interventi di crescita e di rinnovamento della distribuzione.

Le conclusioni che si possono trarre passano dunque attraverso le difficoltà di isolare la funzione di centralità del commercio dai processi messi in atto da altre attività di servizio (a seconda dei livelli ai quali queste svolgono il proprio ruolo economico, socio-professionale e spaziale), mediante strumenti quali il rapporto tra unità dei servizi e popolazione di un'area, difficoltà che sono legate alla problematicità di partizione fra le stesse attività economiche, all'interpretazione statistica ed alla variabilità del concetto spaziale in cui affrontare il discorso della centralità.

Nel momento in cui si tenta un'analisi, si vede inoltre come non si arrivi, nel caso di Roma, ad individuare una gerarchia.

Al di là del ruolo emergente dei servizi nel centro, appaiono strutture differenti — in base al taglio del rapporto — ma non necessariamente gerarchiche. Lo schema derivante da Bennison risulta qui accettabile in quanto aperto ad interpretazioni diverse dei fenomeni (risultano, infatti, strutture dotate di continuità, ed altre contrastanti in modo non necessariamente graduale) anzitutto in funzione delle valenze attribuite all'attività commerciale (attraverso i tipi dell'offerta e l'« immagine » urbana che questi hanno il compito di affermare) e dei livelli di accessibilità che si stabiliscono per la popolazione: la variabilità delle interpretazioni si inserisce dunque nel tema dei limiti diversi legati a tali operazioni di rapporto, in corrispondenza della diversità degli spazi che vengono presi in considerazione.

COMMERCIAL GEOGRAPHY AND URBAN SPACE. THE ROME CASE. — In this work the Author tries to take into consideration some of the problems concerning the definition of the commercial sector inside the services one, in particular to individuate its central function according to the relation between unities of services and population. In dealing with a check of the centrality levels two methods of investigation are distinguished: the former is mainly interested in space while the latter, with a political and sociological character, points out some actions undertaken above all inside the recent French urban geography.

The application to the Rome case enables us fundamentally, by a comparison with other issues such as the guiding principles of the land policy, to test the conditioning that the relation between services and population undergoes on the ground of the different valences attributable to the commercial function and to the meaning itself of space referred to in this work.